

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

16 GIUGNO

La Sicilia

Fuoco, cenere e pioggia 8 voli dirottati su altri scali

L'Etna e il maltempo condizionano il traffico su Fontanarossa

ALFIO DI MARCO

CATANIA. L'Etna che si scuote ed erutta, poi un violento temporale: questo il mix che ieri ha in parte condizionato il regolare traffico all'aeroporto catanese di Fontanarossa. Alle 17, erano otto i voli dirottati su altri scali (sei su Palermo, uno su Malta e uno su Comiso), mentre ritardi sono stati registrati sia in arrivo sia in partenza. Cancellato invece il volo delle 15,25 per Milano Malpensa.

Anche se l'emissione di cenere non è stata consistente come in altre occasioni, l'unità di crisi dell'aeroporto etneo, per ragioni di sicurezza, già in mattinata aveva deciso la chiusura del "settore uno" del quadrante aereo, "senza alcuna limitazione operativa". Al settore uno, nel pomeriggio si è aggiunto il due. Poi, la bomba d'acqua che ha colpito l'area pedemontana ha fatto il resto.

I fenomeni eruttivi dell'Etna, dopo i primi accenni della scorsa settimana, erano cominciati sabato sera quando una debole attività stromboliana si è concentrata all'interno del cratere sommitale del Nuovo Sud-Est. Nel cuore della notte, a intervalli ravvicinati, esplosioni alte un centinaio di metri hanno acceso l'orlo del cono, mentre piccoli trabocchi incandescenti ne hanno marcato l'orlo.

Con il passare delle ore, i fenomeni sono cresciuti d'intensità, accompagnati da un costante aumento dell'ampiezza del tremore vulcanico, come sottolineato dai tracciati grafici della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia). All'alba, il rimbombo delle violente esplosioni echeggiava a chilometri di distanza nei centri abitati di tutta l'area pedemontana.

Anche se l'attività stromboliana non si è trasformata in fase parossistica, con la classica emissione di un'alta colonna di materiale piroclastico, la sottile fuoriuscita di cenere nell'atmosfera ha indotto l'unità di crisi dell'aeroporto a prendere i provvedimenti del caso.

Come sottolineano gli stessi esperti dell'Ingv, una debole attività stromboliana dal Nuovo Cratere di Sud-Est è stata registrata durante tutto il mese di maggio, mentre a livello profondo è proseguita la ricarica del sistema magmatico. Una ricarica i cui segnali sono stati evidenti a chilometri di distanza dall'area sommitale: dalle Salinelle di Paternò (dove i vulcanetti di fango sembrano ribollire), ai laghetti di Naftia, in territorio di Mineo, dove già all'inizio dell'anno è stata osservata una ripresa consistente dell'emissione dei gas, sino alle infiltrazioni di metano in alcune gallerie dei pozzi di acqua potabile presenti sull'Etna. Infiltrazioni di metano che, com'è noto, nelle scorse settimane hanno suscitato allarme a causa del cattivo odore che a volte fuoriusciva dai rubinetti.

Al tramonto di ieri, il quadro in cima al vulcano appariva in evoluzione: esplosioni in sequenza e un trabocco di lava molto viscosa. Il fiume di fuoco, emergendo dall'orlo sud-orientale del cono del più giovane dei quattro crateri sommitali, si riversa nella desertica Valle del Bove, si suddivide in più bracci e va a sovrapporsi alle colate che hanno segnato questo fianco della montagna tra gennaio e marzo.



Esplosioni in sequenza e un trabocco di lava molto viscosa. Il fiume di fuoco, emergendo dall'orlo sud-orientale del cono del più giovane dei quattro crateri sommitali, si riversa nella desertica Valle del Bove, si suddivide in più bracci e va a sovrapporsi alle colate di gennaio e marzo

«Il quadro è in evoluzione», ribadiscono gli studiosi dell'Ingv che continuano a non sbilanciarsi sulla possibilità di una nuova importante fase eruttiva: «Tutto è possibile - dicono -, ma al momento non vi sono i presupposti. Possiamo soltanto monitorare e seguire passo passo l'andamento dei fenomeni».

Così di recente Rocco Favara, direttore della Sezione di "Geochimica" dell'Ingv di Palermo che sull'Etna ha una sofisticata rete di stazioni di rilevamento: «I vulcanetti delle Salinelle di Paternò emettono flussi di gas, prevalentemente metano, con una intensità trequattro volte superiore alla media. Anche se non esiste una prova diretta che l'aumentato flusso di componenti organici abbia un coinvolgimento magmatico, è molto probabile che il ribollire del fango sia legato alla risalita dei gas dal sistema etneo. Del resto, anche i dati satellitari raccolti dai colleghi di Catania parlano di una ripresa del rigonfiamento dell'edificio vulcanico sin dai primi giorni di aprile».

«I valori registrati con il Gps sono chiari - spiega a sua volta Mario Mattia, responsabile dell'Unità funzionale per la Deformazione del suolo dell'Ingv di Catania -: da più di due mesi la camera magmatica posta a circa quattro chilometri sotto il livello del mare si gonfia con costanza».

Giornale di Sicilia

CATANIA. Il nuovo cratere di Sud-Est ha ripreso ieri l'attività esplosiva con boati avvertiti in molti centri della provincia. Sette i voli costretti a fare scalo negli altri aeroporti

L'Etna si rifà vivo, voli dirottati a Palermo e Comiso

Tremore vulcanico e fontane di magma protagonisti per gran parte della giornata, la situazione si è poi normalizzata

Gerardo Marrone
CATANIA

In silenzio dal 30 dicembre, l'Etna ieri è tornata a farsi sentire. Dopo i «borbottii» dei giorni scorsi, il nuovo cratere di Sud-Est ha ripreso nella mattinata l'attività esplosiva con boati avvertiti in molti comuni della Sicilia orientale. E lo scalo di Fontanarossa ne ha subito risentito. Chiusi per ragioni di sicurezza i due spazi aerei più prossimi alle bocche sommitali del «Mongibello», nel pomeriggio sei voli in arrivo a Catania sono stati dirottati su Palermo e uno su Comiso. Un velivolo proveniente da Monaco è stato costretto all'atterraggio a Milano. Cancellata la partenza delle 15.25 per Malpensa, in ritardo altri decolli: in serata, comunque, la situazione è tornata alla normalità.

A pesare su questi cambi forzati di programma, che hanno interessato centinaia di passeggeri, anche le pessime condizioni atmosferiche: piogge abbondanti sono infatti cadute su tutta la provincia, in alcuni paesi etnei ha pure grandinato.

La società di gestione aeroportuale Sac e l'Aeronautica militare hanno, invece, escluso che esercitazioni a Sigonella avrebbero pesato sul momentaneo «stop» pomeridiano di Fontanarossa, mentre in mattinata - come precisato dal ministero della Difesa - il rientro anticipato di un velivolo militare nella base aveva imposto un ritardo di 12 minuti a un volo di linea in arrivo a Fontanarossa. Il «popolo di Internet», comunque, s'è scatenato per ore in una ridda di ipotesi - «venti di guerra...» - dopo la diffusione della notizia dei dirottamenti aerei «causa manovre a Sigonella».



L'Etna durante un'eruzione: il tremore vulcanico è stato intenso per tutta la giornata di ieri, poi si è normalizzato

SUL WEB IPOTESI DI «VENTI DI GUERRA» DA SIGONELLA MA LA DIFESA HA SMENTITO

Una rumorosa domenica di tuoni, fulmini e «botti vulcanici», dunque. Il Nuovo Nord-Est ha lanciato lapilli a molte centinaia di metri, alimentando pure una colata lavica ben evidenziata dalla telecamera termica sulla Montagnola che viene costantemente monitorata dalla sala operativa catanese dell'Ingv, l'Istituto nazionale di Geofisica. Il fiume di magma è confinato nella Valle del Bove, enorme bacino naturale in zone sommitali, e scende lungo la «rifusa» creata da una delle ultime eruzioni dello scorso anno. Nel 2014, invece, Etna in stato di calma apparente sino a ieri, quando s'è verificato quello che gli esperti chiamano «parossismo». Gli strumenti dell'Ingv hanno registrato un'impennata del «tremore vulcanico», che è l'indicatore di risalita del magma verso la superficie: «Nei giorni scorsi - spiegano i ricercatori dell'Istituto di Geofisica - avevamo notato una blanda attività stromboliana con lanci di lapilli. Adesso, invece, siamo entrati in una fase decisamente diversa che è di vera e propria eruzione accompagnata da fontane di lava. Il tremore si è attestato su valori alti, ma è ormai da ore stazionario come se avesse trovato un punto di equilibrio. Impossibile prevedere l'evoluzione del fenomeno. Le condizioni meteo, peraltro, impediscono un'osservazione continua di quanto sta avvenendo ai crateri sommitali, in particolare nel nuovo cratere di Sud-Est».

Proprio questa bocca, nel corso del 2013, aveva causato con le sue sfuriate le temute «piogge nere» con la caduta di sabbia e pietre su alcuni centri della provincia di Catania: da Acireale a Linguaglossa, da Giarre a Bronte. (*GEM*)

Gazzetta del Sud

Emissione di cenere e colata lavica

Torna a eruttare l'Etna, voli dirottati

ICOLOSI

Torna a farsi sentire l'Etna con la prima spettacolare attività parossistica del 2014. L'ultima risaliva al 30 dicembre. All'alba di ieri l'emissione di cenere e una successiva attività di fontanamento hanno caratterizzato il risveglio del vulcano più alto d'Europa. Tuttavia nei giorni scorsi, l'Etna aveva già mostrato primi segnali di ripresa.

L'attività eruttiva si sta manifestando sempre dal nuovo cratere di sud-est: intensa colata lavica, ben alimentata, che si dirige verso la parte alta della Valle del Bove; colata che scende lungo la fenditura apertasi il 28 novembre. Il tremore vulcanico è in netto aumento.

Ieri pomeriggio una squadra di esperti di Ingv da Catania si è diretta verso la zona dove era in corso l'attività parossistica ma a causa del maltempo sull'Etna, è stato impossibile osservare l'evolversi dell'evento. Intanto i venti hanno dirottato la cenere vulcanica sul versante orientale del catanese con ripercussioni sulla normale attività dell'aeroporto di Fontanarossa. Alle 10 di ieri la Sac, società di gestione dello scalo, su indicazione dell'unità di crisi riunitasi per la nuova emergenza cenere, ha disposto la chiusura del settore 1 dello spazio aereo. Intorno alle 13 vista l'evoluzione nella direzione dei venti, l'unita' di crisi ha stabilito anche la chiusura del settore 2, senza comunque particolare limitazioni al traffico che fino al pomeriggio è rimasto praticamente operativo. La situazione è peggiorata intorno alle 17 e questa volta alcuni voli sono stati dirottati su Malta, Palermo e Comiso. Cancellato un volo diretto da Catania a Milano Malpensa.

Non avrebbe nulla a che vedere con l'eruzione invece, il rientro immediato alla base subito dopo il decollo da Sigonella di un aereo militare. L'inconveniente ha provocato un ritardo di 12 minuti a un aereo civile nell'atterraggio nell'aeroporto civile di Catania Fontanarossa. ◂**(s. c.)**

> **La situazione precipitata intorno alle 17. Gli aerei smistati su Malta, Palermo e Comiso**



Alle 17. L'eruzione ha provocato la chiusura ei corridoi aerei

La Sicilia

Da Stoccarda a Catania anzi, a Comiso

COMISO. Maltempo su Catania nel primo pomeriggio di ieri e i voli di Fontanarossa, per qualche ora, sono stati dirottati su altri scali siciliani e a Malta. Al Pio La Torre di Comiso è atterrato alle 15,00 di ieri un aereo Airone proveniente da Stoccarda. A bordo c'erano 110 passeggeri che sono stati fatti scendere a Comiso e trasferiti con un pullman a Catania. L'aeromobile è quindi ripartito dal Pio La Torre vuoto per essere "riposizionato" a Milano Malpensa.

Parallelamente, lo scalo comisano ha gestito anche il normale traffico in programma. Otto, complessivamente, i voli di ieri: i Ryanair per Roma-Ciampino, Londra-Stansted, Pisa, Kaunas e Dublino; oltre ai due Alitalia per Milano-Linate e Roma-Fiumicino. Proprio la compagnia di bandiera, a dicembre scorso, aveva scelto Comiso come scalo alternato in caso di impossibilità ad atterrare e decollare da Fontanarossa. E ieri l'aeroporto etneo ha vissuto delle fasi decisamente convulse. In mattinata, l'unità di crisi dello scalo cataneseha disposto la chiusura del settore 1, senza alcuna limitazione operativa, a causa dell'emissione di cenere lavica in atmosfera e di forti venti ad alte quote. Alle 13,00, l'evoluzione nella direzione dei venti ha determinato la chiusura anche del settore 2, ancora senza alcuna limitazione, con lo scalo, pertanto, regolarmente operativo.



> **Il maltempo costringe Fontanarossa a chiudere e a mandare 110 passeggeri al «Pio La Torre»**

Ma quello che non ha potuto il Mongibello l'ha provocato il maltempo. Un violento acquazzone abbattutosi su Cataniaha fatto sì che i voli del primo pomeriggio venissero dirottati verso altri scali. Oltre all'AirOne proveniente da Stoccarda e arrivato a Comiso, sono stati dirottati a Palermo i voli della Germanwings proveniente da Colonia, il Turkish Airlines da Istambul, i voli della Vueling da Fiumicino e Barcellona, il volo da Praga della Qse il Milano Linate - Catania di Alitalia. A Malta è stato invece dirottato il volo proveniente da Monaco dell'Airberlin.

La situazione è quindi tornata alla normalità a Fontanarossa, con tutti gli altri voli della giornata atterrati regolarmente. Quello di ieri è stato il secondo dirottamento da Catania a Comiso del 2014. A gennaio, lo scalo comisano era riuscito a gestire parte del traffico catanese da"sostituto" per Alitalia, che aveva dirottato all'allora Magliocco 6 aerei e per Ryanair che aveva fatto atterrare a Comiso 3 aerei diretti a Catania.

A febbraio scorso, era stato invece un volo da Comiso a venire dirottato, causa maltempo, a Palermo. In quel caso si trattò di un volo proveniente da Ciampino, operato dalla Ryanair.

L. F.

La Sicilia

«Niente regole e troppi danni»

Gambuzza: «Non bastano volontà e sacrifici per guidare la macchina dell'accoglienza»

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Sì, no, sì. Confermato, dopo le incertezze delle ultime ore, l'arrivo oggi a Pozzallo del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Il capo del Viminale incontrerà il sindaco Luigi Ammatuna alle 10,30 a Palazzo "La Pira". Prevista anche la presenza dei giornalisti.

La notizia è stata confermata da una nota diffusa dall'ufficio stampa dell'on. Nino Minardo. Annullata, invece, la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in un primo tempo prevista a Ragusa.

Il ministro Alfano si recherà ad Ispica per l'inaugurazione della ristrutturata sede municipale di Palazzo Bruno di Belmonte, per poi raggiungere Pozzallo.

Nel corso dell'incontro di ieri l'altro a Catania con i prefetti ed i sindaci dei Comuni direttamente interessati dagli sbarchi di questi ultimi mesi, è stata annunciata la realizzazione in Sicilia di due importanti centri di accoglienza, da attivare naturalmente a debita distanza dalle località di sbarco sottoposte a continua pressione. Il progetto consentirebbe, finalmente, di rispettare la destinazione d'uso della struttura di primo soccorso di Pozzallo. Che, come previsto dalla convenzione sottoscritta nel settembre del 2001 tra il Comune ed il Ministero dell'Interno, dovrebbe essere utilizzata esclusivamente come presidio attrezzato per il soccorso, l'assistenza e le procedure di identificazione dei migranti in arrivo.

"Una soluzione logica e razionale auspicata da tempo - dice Uccio Vindigni, rappresentante locale dell'associazione provinciale "Confronto" - invocata da anni dalla comunità pozzallese. Il problema della carenza di strutture ricettive, alla luce dei disagi e dei disservizi provocati dall'arrivo di migliaia di uomini, donne e bambini registrato in questi ultimi mesi, va risolto subito, con estrema urgenza, nell'interesse delle persone da accogliere e della popolazione residente, ospitale civile e laboriosa, che merita attenzione e rispetto massimi da parte dello Stato, al di là della emergenza senza fine che non può pesare solo sulla città marinara che vive preminentemente di commercio e turismo. Le immagini di Pozzallo "assediata" dai migranti, diffuse dai mass media in tutto il mondo – conclude Vindigni - hanno creato spiacevoli effetti collaterali che, molto probabilmente, incideranno in negativo già nel corso di questa stagione. Il governo nazionale è chiamato dunque a dare risposte immediate e concrete con l'adozione di provvedimenti legislativi di risarcimento per i danni subiti dalla città di Pozzallo".

"In decenni di attività di protezione e assistenza – dichiara l'ing. Giovanni Gambuzza direttore del Cpsa dell'area portuale – abbiamo maturato una notevole esperienza che ci ha consentito di affrontare situazioni di emergenza al limite dell'impossibile. Ma quando l'emergenza diventa la regola, allora, scusate il bisticcio di parole, tutte le regole saltano in aria, creando immani difficoltà operative e gestionali che, nonostante la buona volontà e lo spirito di sacrificio delle varie componenti addette alla macchina dell'accoglienza, nessuna esclusa, rendono tutto più complicato e rischioso, soprattutto dal punto di vista della sicurezza e della salute pubblica".

E il Centro don Pietro resta sul filo del rasoio ospita 375 immigrati in uno spazio limitato

COMISO. 375 migranti al centro Don Pietro. Nella giornata dell'arrivo del ministro Alfano nel ragusano, la pressione resta sempre altissima nella struttura di Cifali, che è tarata per ospitare 160 persone, ma può accoglierne sino a 300 in condizioni di piena emergenza. E la piena emergenza è stata superata da troppi giorni, tanto che, adesso, siamo ormai ben oltre l'emergenza. I tendoni, rimontati in tutta fretta mercoledì scorso dalla Protezione civile, ospitano ancora una ventina di persone. Le altre sono sistemate all'interno dell'antica masseria, dove ci sono degli ampistanzoni "collettivi" e qualche mini appartamentoper le famiglie.

Servirebbero alcuni interventi per migliorare la situazione, delle tensostrutture nell'aia per creare delle zone d'ombra, un ufficio mobile per le forze di polizia. Soprattutto andrebbe potenziata la fossa imhoff, attualmente insufficiente. Interventi che richiederebbero circa un centinaio di migliaia di euro e che dovrebbero essere finanziati dal Ministero dell'Interno. Tuttavia, la Protezione civile, che gestisce il centro Don Pietro, non è stata invitata all'incontro odierno col ministro Alfano, come non fu invitata un mese fa a Pozzallo in occasione dell'arrivo del Ministro Galletti.

Per Nello Lo Monaco, dirigente del dipartimento regionale della Protezione Civile, ci vorrebbe un maggiore coinvolgimento. "Anche per quanto riguarda i trasferimenti dei migranti a Comiso – spiega –, dovremmo essere più informati. Ci sono impianti sprovvisti di automatismi, dobbiamo sapere se la pozza imhoff o la cisterna dell'acqua potabile devono servire per 50 persone o per 400. Ma solo saltuariamente questo avviene. Ricordo che il dipartimento della Protezione Civile è l'unico, tra le forze in campo, formato da specialisti nella gestione delle emergenze, che, pertanto, sarebbe più opportuno coinvolgere maggiormente".

LUCIA FAVA

COMISO

Le celebrazioni del Corpus Domini

a. l.) In cantiere le celebrazioni del Corpus Domini. Domenica prossima, l'unica messa vespertina sarà celebrata in Chiesa Madre con l'intervento di tutti i parroci cittadini con inizio alle 19. Al termine seguirà la tradizionale processione eucaristica con l'intervento delle confraternite esistenti a Comiso in abito processionale. Le messe saranno invece regolari di mattina. Sabato prossimo, la comunità francescana del Santuario dell'Immacolata festeggia la conclusione dell'anno pastorale. Tutti i gruppi del Santuario dell'immacolata si ritroveranno presso il chiostro annesso alla chiesa per animare la celebrazione eucaristica.



La Sicilia

PROMOZIONE: PEPPE MASCARA FA LA SUA PROPOSTA

«Lascino il Comiso e poi ci penso io»



MASCARA

ANTONELLO LAURETTA

"Dall'attuale dirigenza del Comiso, non voglio nulla. Lascino la società, e poi sarà tutto un altro discorso". Peppe Mascara è di poche, ma chiarissime, parole. E' questa la risposta dell'ex giocatore di Catania e Napoli all'invito che il presidente del Comiso Luigi Mascara aveva rivolto al nipote, dichiarandosi disponibile a cedergli la società gratuitamente se glielo avesse chiesto. Peppe Mascara ha spiegato sinteticamente la sua posizione.

"In un passato nemmeno tanto lontano, appena qualche anno fa, l'attuale dirigenza aveva dichiarato pubblicamente di voler cedere l'Asd Comiso e di voler lasciare al Comune le chiavi dello stadio – dichiara Peppe Mascara –. Mi fu proposto di rilevare la società e, dopo qualche titubanza accettai. A quel punto la stessa dirigenza fece marcia indietro. Si è trattata di una vicenda che ha amareggiato tutti e in modo particolare me. Da quel momento è venuta a mancare qualsiasi fiducia e, non ho difficoltà a dire, che non mi fido di nessuno di questi signori. Vogliono cedere il Comiso? Bene, prima si dimettano dalla società perché io non ho intenzione di trattare con nessuno di loro". Parole, queste di Peppe Mascara, che sembrano stroncare sul nascere la mediazione del dirigente Salvatore Giallongo.

Quest'ultimo infatti avrebbe dovuto contattare il campione in questi giorni. "Ho il mandato della dirigenza comisana di contattare Peppe Mascara per cercare una mediazione – ci aveva dichiarato appena l'altro ieri lo stesso Giallongo –. Sappiamo quanto potrebbe essere difficile far sedere attorno a un tavolo Luigi e Peppe Mascara e gli altri dirigenti, ma vedrò di incontrarlo a quattr'occhi, magari solo sentirlo telefonicamente per individuare i margini di un accordo". Tuttavia, sulle speranze di Giallongo sembra calato un macigno dopo le parole di Peppe Mascara, il quale sul punto ha specificato: "Rispetto Giallongo come persona, ma non vedo di cosa dovremmo parlare". Come si vede la situazione sembra ormai difficile da recuperare. Le stesse parole di Luigi Mascara a noi dichiarate qualche giorno fa "... se mio nipote si fa avanti gli cedo il Comiso, basta che me lo chieda ..." acquistano una valenza ben precisa. E però, a meno che qualcuno non riveda le proprie posizioni, sembra che ci si sia cacciati in un vicolo cieco.

Intanto passano i giorni. Fra meno di un mese la squadra dovrà essere iscritta al campionato. Si dovrà pensare a costruire l'organico dei giocatori, scegliere il nuovo tecnico, definire la dirigenza, riorganizzare un settore giovanile.

TENNIS

Il giovane Andrea Licitra si aggiudica la prova del «Memorial Di Modica»

Racchette iblee in evidenza ai campionati siciliani di tennis di terza categoria, organizzati dal Circolo Tennis Comiso e intitolati alla memoria di Rosario Di Modica, socio dello stesso circolo, scomparso improvvisamente quattro mesi or sono. Andrea Licitra del Ct Comiso si è imposto nella più importante delle tre prove in programma, ossia il singolare maschile, con ben 108 iscritti. In finale Licitra, che dallo scorso ottobre si allena a Comiso sotto la cura del maestro Sasà Chessari, ha beneficiato della rinuncia di Andrea Tumino, per problemi fisici, ma ciò non toglie nulla al successo del portacolori del circolo comisano, pienamente legittimato, peraltro, dalle vittorie sul fortissimo Luca Potenza, il giocatore che ha più impressionato nel corso del torneo, nei quarti di finale e su Rosario Bunone del Tc Palermo 3 in semifinale.

Degne di nota anche le prestazioni del giovane under 16 Alessio Siringo del Tc Match Ball Siracusa, capace di giungere fino alle semifinali, di Alessio Ardizzone del Ct Le Rocce, di Vittorio Augugliaro dello Junior Acicastello e di Antonio Cammalleri dell'Eni Group Gela. Prova sfortunata invece per il decano del tennis agonistico comisano, Salvatore Dipasquale, che si è fermato al secondo turno per problemi fisici quando stava conducendo dopo il primo set contro il modicano Alessandro Garofalo. Nel singolare femminile, si è imposta Milena Gambini, responsabile della Sat del Circolo Tennis Comiso. Anche la finale femminile non si è disputata per l'improvvisa indisposizione fisica di Michela Xibilia del Ct Palermo 3, colpita da un violento attacco influenzale. Nella prova di doppio maschile, successo di Federico Desi del Tc Virtus Vittoria, e di Salvo Russo del Tc Zafferana, che in finale hanno avuto la meglio sui cugini Andrea e Giorgio Licitra per 7-6, 7-5. Soddisfazione è stata espressa dal presidente del Ct Comiso Salvatore Sallemi che ha elogiato lo staff dirigenziale per aver organizzato in modo perfetto la manifestazione.

A. L.


LA PREMIAZIONE DI ANDREA LICITRA DA PARTE DEL SINDACO DI COMISO FILIPPO SPATARO

Giornale di Sicilia

ASSEMBLEA. Sono stati tre i temi affrontati, fra cui quello relativo alla costituzione del consorzio dei Comuni

Acate, i presidenti del Consiglio a confronto

ACATE

●●● Le aste giudiziarie, l'emergenza immigrazione e la costituzione del libero consorzio dei Comuni. Sono stati questi i tre temi affrontati nella conferenza dei presidenti dei consiglio comunali della provincia che si è tenuta al castello dei principi di Biscari ad Acate.

A fare gli onori di casa è stata Isaura Amatucci, presidente del consiglio comunale acatese. «Nell'incontro — spiega — ci siamo confrontati su due questioni molto delicate che toccano da vicino tutti i Comuni della provincia. Per quanto riguarda le aste giudiziarie, la volontà è quella di portare avanti la proposta di legge che difende la prima casa, mentre per i migranti riteniamo sia necessario lavorare insieme per trovare soluzioni che possano evitare una continua situazione di emergenza, chiedendo interventi al governo nazionale e all'Unione Europea».

Riguardo al tema legato ai liberi consorzi, Giovanni Iacono, presidente del consiglio comunale di Ragusa, ha annunciato che alcuni



Isaura Amatucci

Comuni limitrofi alla provincia stanno valutando la possibilità di aderire al consorzio che, in linea di massima, dovrebbe vedere protagonisti gli stessi Comuni dell'ormai ex provincia, anche se restano da capire le intenzioni del Comune di Modica. «A questo proposito — sono state le parole di Iacono —, nei prossimi giorni saremo in grado di definire meglio il quadro di tutti i Comuni che vorranno aderire al consorzio, consapevoli che l'unione fa la forza e che non ha alcun senso creare tanti piccoli organismi». (*SAVA*)

Gazzetta del Sud

IL PIANO PRESENTATO

Tre livelli e logica piramidale

Una gerarchia di funzioni che rivoluziona il potere dello Stato sul territorio

ROMA

Gli obiettivi del Viminale sono chiari: 1) accentrare a livello regionale sia le funzioni strategiche di governance che la gestione dei servizi strumentali e logistici, con conseguenti economie di scale; 2) ridistribuire le funzioni per ambiti territoriali ottimali attraverso un organico accorpamento di sedi; 3) preservare in ogni caso un'adeguata presenza sul territorio in realtà particolarmente critiche del Paese.

I tre livelli della nuova articolazione periferica del Ministero dell'Interno garantiranno una piattaforma di servizi e competenze in materia di ordine e sicurezza; soccorso pubblico; protezione civile; difesa civile; raccordo con gli enti locali; immigrazione. Ma il nuovo crocevia dei poteri sarà istituito nei capoluoghi di regione: «Svolgeranno funzioni aggiuntive di coordinamento, programmazione e monitoraggio, con particolare riferimento alla gestione dei fondi europei, alla garanzia della legalità e trasparenza nelle amministrazioni locali, alla prevenzione e contrasto dei fenomeni corruttivi, alla semplificazione amministrativa. Al tempo stesso, al fine di realizzare economie di scala, presso le Prefetture dei capoluoghi di regione saranno concentrate le funzioni logistico-strumentali e la gestione unitaria delle procedure di gara per appalti, servizi e forniture». Secondo la riforma «le Prefetture dipartimentali o circoscrizionali assicureranno, nell'ambito territoriale di competenza, ulteriori funzioni in materia di sviluppo economico e sociale e semplificazione, nonché le funzioni residuali strumentali non attribuibili a livello regionale». In terza fila ci sono i distretti, «aree caratterizzate da fortissime criticità sul piano socio-economico, di criminalità organizzata e delittuosità, di grave esposizione a calamità naturali». Condizioni che «rendono indispensabile la presenza di un presidio dello Stato».



Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, si prepara a varare la riforma delle prefetture

Gazzetta del Sud

La riforma ridisegna la mappa delle competenze. Le incognite in Sicilia e Calabria

Prefetture, il "risiko" del Viminale

Ruolo preponderante ai capoluoghi di regione, riduzione dei costi e province accorpate

Antonio Siracusano

Le due parole d'ordine del codice burocratico, «razionalizzazione e riorganizzazione», sono le più affidabili per ammortizzare reazioni inquiete e garantire un percorso di riforma al riparo da turbolenze. Il governo, nel comunicato del 13 giugno che delinea i lavori del Consiglio dei ministri, le ha "inoculate" per spianare la strada alle grandi manovre sulle prefetture, attraverso un disegno di legge pronto per essere varato.

I sindacati hanno già fiutato aria di burrasca, prefigurando una radicale revisione dei poteri e delle funzioni, destinata a fissare una nuova gerarchia degli Uffici territoriali del governo. Il piano, messo a punto dal ministero dell'Interno, si muove su alcune direttrici ben precise: riduzione e classificazione delle prefetture secondo una logica piramidale. La mappa sarà rivoluzionata sulla base di una ridefinizione dei confini geografici, come si legge nella bozza presentata dal Viminale: «Nel superare il riferimento alla circoscrizione provinciale si prevedono tre ambiti di rappresentanza territoriale e funzionale: il primo corrispondente ai prefetti dei capoluoghi di regione; il secondo dipartimentale o circoscrizionale e, infine, il terzo ambito distrettuale per aree caratterizzate da particolari criticità, al fine di garantire l'esercizio delle funzioni essenziali dello Stato». Non è difficile cogliere le conseguenze di una riforma che ridistribuirà i poteri, accorpando ruoli e ridisegnando l'ossatura dello Stato sul territorio secondo uno schema a "tre punte". E visto che siamo in tema di mondiali di calcio, si può immaginare un titolare inamovibile all'attacco, una "spalla" di servizio e un panchinaro da trenta secondi a partita. E poi c'è un quarto giocatore da spedire in tribuna: i sindacati, infatti, ipotizzano che dall'imbuto della riforma usciranno 70-80 prefetture. Le altre rischiano di essere cancellate dallo scacchiere dello Stato.

«La nuova articolazione in sede periferica – scrive il Ministero dell'Interno nella sua relazione – si basa su tre livelli funzionali con competenze differenziate: prefetti del capoluogo di Regione, prefetti dipartimentali o circoscrizionali e prefetti distrettuali». La riforma obbedisce all'imperativo della riduzione dei costi, con un effetto domino innescato da tagli, fusioni tra uffici e ipotesi di mobilità per il personale. A questo punto si possono intravedere gli scenari che coinvolgeranno le prefetture siciliane e calabresi in un valzer decisivo per i cittadini e i dipendenti statali.

Fermo restando il ruolo baricentrico riconosciuto a Palermo e Catanzaro, che ruoli avranno le altre province? Alla prefettura di Reggio Calabria sarà assegnata la "maglia" dipartimentale, con alcuni poteri che saranno avocati dal capoluogo di regione? E Messina, Enna e Caltanissetta saranno succursali (profilo distrettuale) di Catania? Vibo Valentia, Crotone e Cosenza continueranno ad avere l'avamposto del Governo o finiranno sotto l'ombrellone del capoluogo di regione? Il Viminale ha già aperto le danze sotto gli occhi assopiti dei politici siciliani e calabresi, ancora dormienti rispetto a una riforma destinata a rivoluzionare i poteri dello Stato sul territorio. Si sveglieranno, come al solito, troppo tardi. ◄

I nuovi indici

La graduatoria con le statistiche

Ecco gli indici individuati dal Viminale per stilare la graduatoria della province e in base a questa assegnare la nuova identità alle prefetture: 1) superficie e abitanti; 2) attività produttive; 3) numero appartenenti alle forze dell'ordine; 4) azioni di soccorso; 5) Comuni; 6) numero beni sequestrati e confiscati; 7) enti sciolti per infiltrazioni mafiose; 8) numero omicidi, rapine e furti; 9) procedimenti trattati dall'area immigrazione; 10) stranieri sbarcati nel 2013; 11) presenze nei centri per immigrati; 12) procedimenti per la concessione della cittadinanza; 13)risorse umane; 14) costo prefetture.

Gazzetta del Sud

Accelerazione imposta da Crocetta

Con la Finanziaria-ter sburocratizzazione delle società partecipate

Sì del governatore a recepire subito la normativa nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione

Michele Cimino
PALERMO

Domani pomeriggio all'Ars il dibattito sulle linee guida della nuova programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020. Nel frattempo, nelle commissioni di merito e, soprattutto, in commissione Bilancio, si affronta il problema della Finanziaria-ter, con cui si dovrebbero dare risposte certe, oltre che alle categorie di lavoratori precari in attesa di stipendio, anche alle tante domande rimaste inevase con l'impugnativa, da parte del commissario dello Stato, alla prima finanziaria, il cui testo fu demolito quasi per intero. Con questa terza finanziaria, inoltre, si dovrebbe procedere velocemente alla riduzione e alla sburocratizzazione delle società partecipate dalla Regione. Non solo. Come, peraltro, proposto anche dal capogruppo dei Drs Beppe Picciolo, il presidente della Regione Rosario Crocetta concorda sull'opportunità di recepire, almeno nelle parti non ancora previste dalla normativa regionale, la riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi: «Sono interventi necessari, corretti ed efficaci che si muovono nella direzione tracciata dal mio governo nella riforma della burocrazia e della semplificazione amministrativa, che abbiamo presentato ad agosto. Se l'Ars l'avesse approvata in tempo, saremmo stati i precursori a livello nazionale». Per Crocetta, in ogni caso, bisogna arrivare al "licenziamento dei dirigenti fannulloni". E, dal momento che la legge delega varata dal governo centrale prevede il turn-over per i dirigenti e lo sblocco progressivo, «anche qui – ha sottolineato il presidente della Regione – bisognerà far scattare il principio del prepensionamento sia nella pubblica amministrazione che nelle partecipate. Una misura che ci consentirà di sbloccare i concorsi e di assumere i giovani. Noi l'avevamo presentata nella Finanziaria a gennaio, ma venne considerata illegittima, perché era necessaria una norma nazionale. La riforma Renzi – ha concluso – ci consente di andare oltre la revoca del mandato. Via anche chi è artefice di sprechi».



D'Asero (Ndc): restiamo all'opposizione ma subito un tavolo per le riforme

Intanto sembra decisamente rientrare la polemica scaturita dalla proposta del segretario regionale dell'Udc Giovanni Pistorio circa l'allargamento della maggioranza all'Ncd di Angelino Alfano. Proposta che aveva provocato il secco "no" del capogruppo di Articolo 4 Luca Sammartino, secondo cui "Il 'progetto politico Sicilia' non può essere ostaggio dei capricci dei partiti - aggiunge Sammartino - che cambiano idea di continuo in base a questa o quella valutazione legata all'esigenza del momento o magari a nuove alleanze o ancora a insignificanti spostamenti nelle percentuali elettorali." "Rassicuriamo l'onorevole Sammartino dalle sue preoccupazioni e ringraziamo il senatore Pistorio per la proposta, ma ribadiamo per l'ennesima volta – ha replicato ieri il capogruppo di Ncd all'Ars Nino D'Asero – che siamo e rimaniamo opposizione responsabile a questo governo e che non siamo interessati alle poltrone. Continuiamo a sostenere che soprattutto in questa delicata fase che sta tra attraversando la Sicilia contano più i risultati che i posti di governo». E ha proposto l'istituzione di un tavolo per le riforme, per trovare subito risposte alle emergenze". In particolare, il problema della burocrazia che uccide più della mafia, ma anche pensare alla programmazione 2014/2020 nelle sue grandi azioni, con concrete possibilità di utilizzare al meglio le risorse comunitarie. ◂

La Sicilia

REGIONE. Vertice del Pd prima dell'incontro con Crocetta

Prove tecniche di coesione ma restano gli scontri su governo e "caso" Vancheri

LILLO MICELI

PALERMO. «Ottimismo della volontà, pessimismo della ragione». Gramscianamente, il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, sintetizza l'esito della riunione dei vertici del Pd che si sono incontrati ieri in vista del "rendez vous" con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che però da oggi è stato rinviato a domani. I problemi sul tappeto sono noti: anzi, sono sempre gli stessi, anche se con il vicesegretario nazionale Pd Lorenzo Guerini, è stato preso l'impegno da parte di tutti a ricercare la via del dialogo piuttosto che quella dello scontro perenne.

Ed è stato questo il tema della riunione che si è svolta ieri nella sede regionale del Pd, a Palermo, cui hanno partecipato, oltre al segretario Raciti, il presidente dell'assemblea del partito, l'ex sindaco di Agrigento Marco Zambuto, la vice segretaria Mila Spicola, il capogruppo all'Ars Baldo Gucciardi, il presidente della direzione regionale Giuseppe Lupo, nonché i cuperliani Antonello Cracolici (presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars) ed il segretario provinciale di Enna, Vladimiro Crisafulli, per il quale il nodo del programma di governo e la composizione della giunta, sono un «nodo gordiano» che può essere sciolto soltanto come fece Carlo Magno, con un colpo di sciabola, cioè tornando alle elezioni. Più diplomatico, invece, sarebbe stato Cracolici, per il quale il problema non sarebbe la giunta, «ma il modo in cui governiamo questo difficile momento», ovvero l'istituzione di una cabina di regia in cui le forze politiche che sostengono Crocetta dovrebbero avere un certo potere decisionale.



MILA SPICOLA, VICESEGRETARIA PD

Una posizione condivisa nelle linee generali. Ma con alcuni distinguo che avrebbero provocato uno scontro tra Crisafulli e Gucciardi. Motivo del contendere: la mozione di censura nei confronti dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, proposta dal Movimento 5 Stelle e firmata anche da tre deputati del Pd: Alloro, Arancio e Rinaldi che non avrebbero avvertito né il capogruppo all'Ars, né i vertici del partito dell'intenzione di firmare la mozione di censura. «Che senso ha - avrebbe obiettato Lupo - sottoscrivere una mozione di censura nei confronti dell'assessore Vancheri, se a Roma è stato preso l'impegno di ricucire con Crocetta? ». Ciò avrebbe provocato uno scontro tra Crisafulli e Gucciardi.

All'incontro di domani con Crocetta, tranne che non gli venga espressamente richiesto, potrebbe non partecipare Marzo Zambuto che, nonostante le rassicurazioni di Raciti, ha deciso di autosospendersi dalla carica di presidente dell'Assemblea regionale del Pd. Un problema che nei prossimi giorni affronterà anche con Davide Faraone. In ogni caso, i renziani nell'incontro con Crocetta saranno rappresentati dalla vicesegretaria Spicola.

L'incontro con il presidente della Regione Crocetta e i vertici del Pd potrebbe affrontare anche la questione dei dirigenti generali in seguito alla sentenza del Tar che sancito la legittimità dei titoli professionali di Patrizia Monterosso e, quindi, il suo ruolo si segretario generale della Regione, anche se esterna all'amministrazione. Sentenza che nello stesso tempo ha escluso la possibilità dei dirigenti regionali di terza fascia di essere nominati dirigenti generali. E la maggior parte degli attuali vertici burocratici della Regione sono di terza fascia.

Sul piano programmatico, i dirigenti del Pd proporanno a Crocetta un cronoprogramma in grado di aumentare le entrate della Regione, senza con ciò volere dettare alcuna agenda politica. L'unico problema politico, come è stato detto durante l'incontro con Guerini, è quello del riconoscimento del partito regionale.

Giornale di Sicilia

Vertice Pd con Crocetta, cuperliani verso l'ingresso in giunta

PALERMO

●●● La stretta di mano fra il segretario regionale Fausto Raciti e Crocetta potrebbe avvenire già oggi. Ma il passo decisivo verso la ricomposizione della frattura fra Pd e presidente della Regione rischia di non essere indolore. L'ingresso in giunta dei cuperliani, rischia di spaccare proprio la componente che fa capo allo stesso Raciti, a Cracolici e a Crisafulli.

Ieri nella sede regionale del partito Raciti ha riunito i leader delle correnti. C'erano i renziani Baldo Gucciardi e Marco Zambuto con la vice segretaria Mila Spicola, il capo dell'area Dem Giuseppe Lupo e i cuperliani Cracolici e Crisafulli. Presente anche il capo dell'organizzazione Giuseppe Rubino.

L'incontro è servito a preparare il vertice che Raciti, Gucciardi e Lupo avranno oggi con Crocetta. L'impressione è che il presidente confermerà l'impegno ad aprire la giunta ai cuperliani, unica componente rimasta esclusa dopo la lite scoppiata durante il rimpasto di due mesi fa. È una ricomposizione per la quale ha lavorato la segreteria nazionale: un primo incontro in questo senso si era svolto al Nazareno alla presenza del vicesegretario Lorenzo Guerini. E l'elezione a presidente nazionale di Matteo Orfini, leader dei Giovani Turchi, spinge per una ricomposizione anche a Palermo delle varie anime del partito.

Ma Cracolici e Crisafulli si sono mostrati ieri meno dialoganti di quanto non immaginassero gli altri presenti al vertice. «Il tema non è l'ingresso in giunta dei cuperliani - ha ribadito Cracolici -. Ciò che serve è un segnale di novità, un cambio di passo sulle cose da fare. Se ci fosse, è chiaro che tutto il Pd si impegnerebbe nel realizzare il nuovo programma. Ma c'è questa volontà da parte del presidente della Regione? Se la risposta è, nei fatti, un no allora non basterebbe un ritocco alla giunta per sanare i problemi». Anche più duro Mirello Crisafulli che ha difeso la scelta dei suoi uomini all'Ars, a cominciare da Mario Alloro, di sottoscrivere la mozione di censura dei grillini ai danni dell'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri. Accusata di aver frenato il rinnovo dei vertici dell'Irsap, previsto per legge. Quella di Crisafulli è una posizione che mette in difficoltà il capogruppo Gucciardi, che ovviamente non può avallare la mossa.

A Crisafulli è stato esplicitamente chiesto di fermare questo attacco in assenza di una valutazione all'interno del partito della posizione da assumere verso la Vancheri e verso l'intero governo. A fare da pontiere fra le varie anime e il governo è ancora l'ex segretario Lupo: «È necessario un forte coordinamento fra partito, gruppo parlamentare e governo per rilanciare l'attuazione del programma a cominciare dalla programmazione dei nuovi fondi europei e delle riforme per il lavoro e lo sviluppo».

A guardare con interesse alla trattativa in corso ci sono i papabili neo assessori di area Cuperlo, a cominciare da Angelo Villari che già due mesi fa sembrava pronto a entrare al posto dell'attuale assessore al Territorio Maria Rita Sgarlata. Ma ora i cuperliani cercheranno il colpaccio chiedendo due assessori. **GIA. PI.**

La Sicilia

LA SVOLTA
dei cinquestelle

Il post. La richiesta dei grillini arriva online e riguarda la legge elettorale: il presidente del Consiglio ormai è legittimato dal voto popolare e non solo dalla maggioranza Pd

Ora Grillo apre sulle riforme Renzi: sì, ma senza giochini

«E questa volta, magari, saremo noi a chiedere lo streaming»

ROMA. È la sorpresa che nessuno si aspetta: il M5S bussa alla porta di Matteo Renzi e, con un post a firma di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, chiede al premier di partecipare alla discussione sulla nuova legge elettorale. Il premier non si tira indietro di fronte alla novità pentastellata, dice sì ad un incontro con i cinquestelle che sarà fissato nei prossimi giorni ma avvisa: "stavolta, magari, lo streaming lo vogliamo noi". È un modo per mettere in chiaro che "non ci saranno patti segreti, né giochini strani".

Il Pd sulle riforme - spiega - è pronto "a discutere con tutti". Il presidente del Consiglio, infatti, mette sullo stesso piano il M5S e la Lega Nord con la quale è già in corso un confronto. Ma, soprattutto, intende rassicurare alleati di governo e Forza Italia: "Io credo - dice - che l'accordo che abbiamo siglato (al Nazzareno, ndr) regga. Se la Lega e Grillo vogliono sedersi intorno ad un tavolo sono i benvenuti".

L'inaspettata apertura cinquestelle è arrivata al mattino ed ha segnato l'intera giornata politica. Per la prima volta Grillo e Casaleggio hanno riconosciuto Renzi come interlocutore: "È stato legittimato da un voto popolare e non a maggioranza dai soli voti della direzione del Pd. Quindi qualcosa, anzi molto, è cambiato", hanno spiegato sul blog.

Ma ad essere maggiormente cambia sembra la strategia del M5S: toni più pacati, apertura al confronto. Lo aveva annunciato lo stesso Casaleggio la scorsa settimana quando ha rivoluzionato lo staff della comunicazione. Il primo atto concreto, passato inosservato, è stato l'incontro di una delegazione M5S con il ministro Andrea Orlando al ministero della Giustizia per "discutere della legge anticorruzione". Esclama soddisfazione Il senatore ex M5S Luis Alberto Orellana: "Lo sapevo che questo momento sarebbe arrivato - dice - e ora anche i fatti mi danno ragione".

L'obiettivo dei cinquestelle, neanche tenuto nascosto, è far valere il proprio peso in Parlamento e sostituire Forza Italia come interlocutore del governo. Lo afferma a chiare lettere il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio che, tra l'altro, insieme ai due capigruppo parteciperà all'incontro con Renzi che sarà richiesto formalmente domani. "Il Patto del Nazareno - dice Di Maio - è sempre più debole e noi siamo a un bivio. È Berlusconi l'ago della bilancia? Vogliamo esserlo noi".

Il Pd gongola, potendo contare su tanti interlocutori con cui discutere. Renzi sottolinea che "fa un pò ridere che fino a tre-quattro settimane fa sembrava che le riforme le volessimo fare soltanto noi, ora le vogliono fare tutti".

I vertici dem Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani rimarcano come sia Matteo Salvini della Lega che tutto il M5S siano dovuti "tornare sui loro passi", dopo la vittoria con il 40,8% del Pd alle Europee. E certamente non dispiacerà neanche al Colle vedere crescere e allargarsi il dibattito sulle riforme.

Tuttavia, il clima nel centrodestra appare più teso. Ncd tiene a puntualizzare che fa parte della partita. "Tutti, non solo il Pd ma anche Lega e Forza Italia, hanno qualcosa da dire.

E molto da dire ha anche il Ncd, sia per quanto riguarda la riforma del Senato sia per la legge elettorale", dice Fabrizio Cicchitto. Più critico Renato Balduzzi di Scelta Civica che invita a "non sacrificare la dinamica interna alla maggioranza attraverso rapporti preferenziali con questa o quella parte della opposizione".

In Forza Italia non manca chi teme la nascita di un asse Pd-M5S, magari anche su altri temi come quello della Giustizia, ed attende con impazienza il nuovo vertice Berlusconi-Renzi.

Osvaldo Napoli cita "la politica dei due forni" e pone in allerta Renzi: "In uno scenario diventato all'improvviso tanto mutevole - spiega - il rischio è che le riforme finiscano bruciate se entrano nel forno sbagliato".

TEODORO FULGIONE

Gazzetta del Sud

Il confronto con Renzi sarà chiesto oggi

Grillo-Casaleggio apertura a sorpresa «Dialoghiamo sull'Italicum»

Il premier accoglie la proposta compiaciuto «Non chiudiamo la porta a nessuno, anzi»

Teodoro Fulgione
ROMA

È la sorpresa che nessuno si aspetta: il M5S bussa alla porta di Matteo Renzi e, con un post a firma di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, chiede al premier di partecipare alla discussione sulla nuova legge elettorale. Renzi non si tira indietro di fronte alla novità pentastellata, dice sì a un incontro che sarà fissato nei prossimi giorni ma avvisa: «Stavolta, magari, lo streaming lo vogliano noi». È un modo per mettere in chiaro che «non ci saranno patti segreti né giochini strani».

Il Pd sulle riforme – spiega – è pronto «a discutere con tutti». Il presidente del Consiglio, infatti, mette sullo stesso piano il M5S e la Lega Nord con la quale è in corso un confronto. Ma, soprattutto, intende rassicurare alleati di governo e Forza Italia: «Io credo – dice – che l'accordo che abbiamo siglato (al Nazareno, *ndr*) regga. Se la Lega e Grillo vogliono sedersi intorno ad un tavolo sono i benvenuti».

L'inaspettata apertura dei Cinquestelle è arrivata al mattino e ha segnato l'intera giornata politica. Per la prima volta Grillo e Casaleggio hanno riconosciuto Renzi come interlocutore: «È stato legittimato da un voto popolare e non dalla maggioranza del Pd. Quindi qualcosa, anzi molto, è cambiato», hanno spiegato sul blog. Ma quel che è cambiato maggiormente sembra essere la strategia del M5S: toni più pacati, apertura al confronto. Lo aveva annunciato lo stesso Casaleggio la scorsa settimana quando ha rivoluzionato lo staff comunicazione. Il primo atto concreto, passato inosservato, è stato l'incontro di una delegazione 5S con il ministro Andrea Orlando al ministero della Giustizia per «discutere della legge anticorruzione». Con soddisfazione il senatore ex M5S Luis Alberto Orellana: «Lo sapevo che questo momento sarebbe arrivato – dice – e ora anche i fatti mi danno ragione».

L'obiettivo dei Cinquestelle, neanche tenuto nascosto, è far valere il proprio peso in Parlamento e sostituire FI come interlocutore del governo. Lo afferma a chiare lettere il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio che, tra l'altro, insieme ai due capigruppo parteciperà all'incontro con Renzi che sarà richiesto formalmente oggi. Il patto del Nazareno – dice Di Maio – è sempre più debole e noi siamo a un bivio. È Berlusconi l'ago della bilancia? Vogliamo esserlo noi».

Il Pd gongola, potendo contare su tanti interlocutori con cui discutere. Renzi sottolinea che «fa un po' ridere che fino a tre-quattro settimane fa sembrava che le riforme le volessimo fare solo noi, ora le vogliono fare tutti». I vertici dem Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani rimarcano come sia Matteo Salvini della Lega che tutto il M5S siano dovuti «tornare sui loro passi», dopo la vittoria alle Europee. E certamente non dispiacerà neanche al Colle vedere crescere il dibattito sulle riforme. Tuttavia, il clima nel centrodestra appare più teso. Ncd puntuala che fa parte della partita. «Ognuno, non solo il Pd ma anche Lega e FI hanno qualcosa da dire. E molto da dire ha anche il Ncd, sia per la riforma del Senato sia per la legge elettorale», dice Fabrizio Cicchitto. Più critico Renato Balduzzi di Scelta Civica che invita a «non sacrificare la dinamica interna alla maggioranza attraverso rapporti preferenziali con questa o quella parte della opposizione». In FI non manca chi teme la nascita di un asse Pd-M5S, magari anche su altri temi come quello della Giustizia.

Ma qual è a grandi linee la proposta di riforma del M5S? Un sistema elettorale proporzionale «sensibilmente corretto» con uno sbarramento «naturale» e «flessibile» anche grazie alla dimensione «intermedia» delle circoscrizioni, con la possibilità di esprimere preferenze ma anche «penalizzazioni» di candidati sgraditi. Sono vietate (pena annullamento) le candidature plurime in più circoscrizioni o rami del Parlamento.



Debora Serracchiani (Pd) gongola per la proposta dei 5Stelle: «Sono dovuti tornare sui loro passi»

Giornale di Sicilia

Riforme, svolta di Grillo: «Discutiamo con il Pd» Renzi: «Pronti a farlo ma niente giochetti»





I cinquestelle chiedono di partecipare alla discussione sulla legge elettorale: premier legittimato dal voto popolare

Renzi a Grillo: «Stavolta, magari, lo streaming lo vogliamo noi. Di fronte agli italiani le nostre proposte sono chiare. Chi ci sta a scrivere le regole del gioco insieme fa un piacere all'Italia».

Teodoro Fulgione
ROMA

●●● È la sorpresa che nessuno si aspetta: il M5S bussa alla porta di Matteo Renzi e, con un post a firma di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, chiede al premier di partecipare alla discussione sulla nuova legge elettorale. Il premier non si tira indietro di fronte alla novità pentastellata, dice sì ad un incontro con i cinquestelle che sarà fissato nei prossimi giorni ma avvisa: «Stavolta, magari, lo streaming lo vogliano noi». È un modo per mettere in chiaro che «non ci saranno patti segreti nè giochini straniDi fronte agli italiani le nostre proposte sono chiare. Chi ci sta a scrivere le regole del gioco insieme fa un piacere all'Italia».

Il Pd sulle riforme - spiega - è pronto «a discutere con tutti». Il presidente del Consiglio, infatti, mette sullo stesso piano il M5S e la Lega Nord con la quale è già in corso un confronto. Ma, soprattutto, intende rassicurare alleati di governo e Forza Italia: «Io credo - dice - che l'accordo che abbiamo siglato (al Nazzareno, ndr) regga. Se la Lega e Grillo vogliono sedersi intorno ad un tavolo sono i benvenuti. Il mio impegno è totale per tentare di rimettere in piedi un pò di lavoro in Italia, per tentare di fare finalmente le riforme istituzionali, e anche per dare un minimo di speranza agli italiani».

L'inaspettata apertura cinquestelle è arrivata al mattino ed ha segnato l'intera giornata politica. Per la prima volta Grillo e Casaleggio hanno riconosciuto Renzi come interlocutore: «È stato legittimato da un voto popolare e non a maggioranza dai soli voti della direzione del Pd. Quindi qualcosa, anzi molto, è cambiato», hanno spiegato sul blog. Ma quel che è cambiato maggiormente sembra essere la strategia del M5S: toni più pacati, apertura al confronto. Lo aveva annunciato lo stesso Casaleggio la scorsa settimana quando ha rivoluzionato lo staff comunicazione.

Il primo atto concreto, passato inosservato, è stato l'incontro di una delegazione Cinque stelle il ministro Andrea Orlando al ministero della Giustizia per «discutere della legge anticorruzione». Esclama soddisfazione il senatore ex M5S Luis Alberto Orellana: «Lo sapevo che questo momento sarebbe arrivato - dice - e ora anche i fatti mi danno ragione».

L'NCD PUNTA I PIEDI: ANCHE NOI ABBIAMO MOLTO DA DIRE SULLE LEGGI DA FARE

L'obiettivo dei cinquestelle, neanche tenuto nascosto, è far valere il proprio peso in Parlamento e sostituire Forza Italia come interlocutore del governo. Lo afferma a chiare lettere il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio che, tra l'altro, insieme ai due capigruppo parteciperà all'incontro con Renzi che sarà richiesto formalmente domani. «Il Patto del Nazareno - dice Di Maio - è sempre più debole e noi siamo a un bivio. È Berlusconi l'ago della bilancia? Vogliamo esserlo noi».

Il Pd gongola, potendo contare su tanti interlocutori con cui discutere. Renzi sottolinea che «fa un pò ridere che fino a tre-quattro settimane fa sembrava che le riforme le volessimo fare soltanto noi, ora le vogliono fare tutti».

I vertici dem Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani rimarcano come sia Matteo Salvini della Lega che tutto il M5S siano dovuti «tornare sui loro passi», dopo la vittoria con il 40,8% del Pd alle Europee. E certamente non dispiacerà neanche al Colle vedere crescere e allargarsi il dibattito sulle riforme.

Tuttavia, il clima nel centrodestra appare più teso. Ncd tiene a puntualizzare che fa parte della partita. «Ognuno, non solo il Pd ma anche Lega e Forza Italia hanno qualcosa da dire. E molto da dire ha anche il Ncd, sia per quanto riguarda la riforma del Senato sia per la legge elettorale», dice Fabrizio Cicchitto. Più critico Renato Balduzzi di Scelta Civica che invita a «non sacrificare la dinamica interna alla maggioranza attraverso rapporti preferenziali con questa o quella parte della opposizione».

In Forza Italia non manca chi teme la nascita di un asse Pd-M5S, magari anche su altri temi come quello della Giustizia, ed attende con impazienza il nuovo vertice Berlusconi-Renzi. Osvaldo Napoli cita «la politica dei due forni» e pone in allerta Renzi: «In uno scenario diventato all' improvviso tanto mutevole - spiega - il rischio è che le riforme finiscano bruciate se entrano nel forno sbagliato».

Giornale di Sicilia

IL TESTO VOTATO ONLINE. È possibile anche penalizzare un candidato sgradito

Proporzionale «corretto» e preferenze Ecco come votare secondo i grillini

ROMA

●●● Un sistema elettorale proporzionale «sensibilmente corretto», che provoca uno sbarramento «naturale» e «flessibile» anche grazie alla dimensione «intermedia» delle circoscrizioni, con la possibilità di esprimere preferenze ma anche «penalizzazioni» di candidati sgraditi. Per le preferenze, è consentito il *panachage* (cioè si possono votare candidati di liste diverse da quella votata), mentre sono vietate (pena annullamento) le candidature plurime in più circoscrizioni o rami del Parlamento. È questa, a grandi linee, la proposta di riforma del M5S su cui Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio invitano Renzi a «battere un colpo» per farne base comune di discussione.

Un sistema votato punto per punto tramite una consultazione online e presentato in forma definitiva il 7 maggio scorso. La riforma, che prevede l'elezione sostanzialmente con lo stesso metodo sia della Camera che del Senato (pur se con alcuni «correttivi tecnici»), assicura, secondo i proponenti, anche la governabilità.

La riforma a Cinque Stelle prevede 42 circoscrizioni di grandezza intermedia con due schede elettorali, una per il voto di lista e una per il voto di preferenza. Voto che può essere, come si diceva, anche «sfavorevole» nel caso in cui il cittadino decida di penalizzare un candidato presente in una lista. In questo caso può cancellare il nome sgradito dalla lista votata, tracciando una riga sul suo nome (sono possibili fino a due voti negativi in alcune circoscrizioni) e determinando in questo modo la penalizzazione di un decimo di voto (o due decimi) per la lista votata. La preferenza (da una a due a seconda dell'ampiezza della circoscrizione) si indica invece su una scheda a parte e può essere diretta anche al candidato di una lista diversa da quella votata (*panachage*).

Il sistema votato dagli attivisti M5S prevede anche una soglia «naturale» di sbarramento che si calcola superiore al 5% nelle 33 circoscrizioni che assegnano il 60% dei seggi e inferiore al 5% nelle restanti circoscrizioni che assegnano il 40% dei seggi della Camera.

Le 42 circoscrizioni sono composte da 3 circoscrizioni (Milano, Roma, Napoli) che indicano da 32 a 42 seggi, dalla Valle d'Aosta che ha un seggio, dal Molise che ha tre seggi, da altre 13 circoscrizioni che hanno da 5 a 9 seggi, da 19 circoscrizioni che hanno da 21 a 24 seggi. Nella proposta M5s, al fine di evitare liste troppo lunghe, le circoscrizioni grandi vengono a loro volta suddivise al loro interno in collegi plurinominali da 9 a 13 seggi, in modo che ogni elettore possa esprimere una sola preferenza negativa ed una sola preferenza positiva.

Per il Senato (dovendo rispettare quanto previsto dall'art. 57 della Costituzione) le circoscrizioni sono regionali ma con una ripartizione che coincide con quella della Camera e con l'applicazione dello stesso metodo di «correzione» del proporzionale usato per Montecitorio.

La Sicilia

LE REAZIONI DI FORZA ITALIA

Berlusconi spiazzato, ora vuole capire se il suo ruolo può diventare più debole

ROMA. Sorpresa e spiazzamento, ma anche la necessità di studiare come la situazione può evolvere. L'apertura-choc di Beppe Grillo all'incontro con Matteo Renzi sulla legge elettorale piomba inaspettata su Arcore, dove Silvio Berlusconi trascorre il weekend nell'attesa di una settimana decisiva sul nodo riforme. Il Cavaliere attende di capire come il premier si muoverà alla luce di questa novità, per poi decidere cosa fare. Di fronte all'intervento a gamba tesa del M5S e all'irrompere della Lega nel dialogo per la riforma del Senato e del Titolo V, il partito di Berlusconi sceglie la cautela, anche per vedere quale sarà il punto di arrivo delle due "intrusioni" a un tavolo che, con l'aumentare dei convitati, potrebbe vedere la posizione di Forza Italia indebolirsi.
Dopo gli stravolgimenti delle ultime ore, sono diversi gli spiragli che si aprono sul futuro dell'Italicum. La mossa di Grillo, spiegano ambienti vicini al Cavaliere, per Renzi può essere una «polpetta avvelenata» o «un opportunità per allargare il dialogo sulle riforme». Direzione, quest'ultima, sulla quale il premier ha del resto voluto sempre puntare. E la novità domenicale, si osserva degli stessi ambienti azzurri, potrebbe nascondere anche risvolti positivi.

MICHELE ESPOSITO

La Sicilia

GOVERNO. Il premier durante il weekend rilancia sulle riforme: ora le vogliono tutti

«Chi sbaglia paga anche se è uno di noi Orsoni sia d'esempio»

Caso Mineo chiuso: mai una settimana semplice nel Pd

PONTASSIEVE (FIRENZE). Matteo Renzi non vuole proprio che le beghe interne al Partito democratico mettano a rischio il lavoro fatto fino e quello impostato dal suo governo. Ma non è preoccupato per la fronda interna esplosa con il caso del senatore Corradino Mineo e degli altri dissidenti: "Settimane semplici nel nostro partito non ne ricordo", ha liquidato così il caso.

Piuttosto Renzi avverte chi sembra voler mettere il freno a lui e all'esecutivo: "Possono dire quello che credono, ma con il 41% alle europee, il problema non è continuare a inseguire le preoccupazioni di minoranza o maggioranza del Pd, ma rispondere ai cittadini".

Rispondere alle esigenze degli italiani per lui è l'obiettivo, tanto che anche quanto successo a Venezia, con lo scandalo sul Mose, deve essere un esempio, spiega in un'intervista rilasciata al Tg5 in cui risponde pure a Grillo che ieri lo ha invitato a un incontro.

Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia, ha sbagliato, "lo ha riconosciuto, ha patteggiato" aggiunge Renzi. E siccome è uno del Pd, il segretario è ancora meno disposto di sempre a fare sconti: "A casa - dice - e che serva da esempio anche agli altri. Chi sbaglia paga - ribadisce - perché il Pd non può lamentarsi solo quando questo succede a qualche politico degli altri partiti, deve poterlo fare sempre, anzi direi di più quando tocca ad uno di noi".

L'unico momento che il premier ieri ha concesse al lavoro, durante il weekend in famiglia che ha deciso di trascorrere al ritorno dal viaggio in Oriente e dopo l'assemblea del Pd, diventa l'occasione per ribadire punti fermi: i cittadini vogliono le riforme istituzionali, come le vuole lui, e come ora sembrano volerli tutti, anche la Lega e il Movimento 5 stelle.

Cosa che "fa un pò ridere - spiega - visto che fino a 3-4 settimane fa sembrava che le riforme le volesse solo il Pd. Meglio così: siamo disposti a discutere con tutti". È coinvinto che il patto con Berlusconi "regga", e non vuole "giochini strani o accordi segreti". Per questo a Grillo e Casaleggio, alla loro proposta di incontro sulle riforme, così come la Lega, risponde di sì "ma questa volta lo streeming lo chiediamo noi". Un messaggio per il leader di M5S: tutto deve avvenire alla luce del sole. "Di fronte agli italiani le nostre proposte sono chiare - prosegue il Presidente del Consiglio - Chi ci sta a scrivere le regole del gioco insieme fa un piacere all'Italia e noi siamo pronti a discutere con tutti", anche con Grillo, con le sue sorprese. È uno con cui non si si annoia". L'importante è far ripartire il Paese, perché anche all'estero c'è una gran voglia d'Italia, un Paese "che deve smettere di stare a piangere" e sapere, invece, che "ce la può fare e ce la farà".

Un pò come gli Azzurri che, all'esordio del Mondiale in Brasile contro l'inghilterra, partita che Renzi ha visto "fino all'ultimo" la notte scorsa, hanno vinto "con cuore e cervello" anche se, per vincere il Mondiale, "ci vuole anche un'altra parte del corpo... mi riferisco ai piedi", conclude sorridendo, prima di fare un plauso a tutti e principalmente a Cesare Prandelli che, prima ancora di essere un bravo ct, "è una persona straordinaria".

DOMENICO MUGNAINI

LA RIFORMA DELLA PA

Madia: da qui al 2018 possibile liberare 60.000 posti di lavoro

ROMA. Dopo la bocciatura dei sindacati, sebbene formulata con toni diversi dalle varie sigle, il ministro Marianna Madia torna a difendere la riforma Pa dopo averla presentata in Tv e alla platea del congresso del Pd. Riconosciuto che si tratta di una riforma difficile, mette in evidenza come non vi sia contenuta «una sola norma che penalizzi i lavoratori e che l'intero impianto inverte una tendenza e favorisce l'ingresso di nuove generazioni. «Nella Pa servono le competenze dei nativi digitali, serve il ricambio». Illustrando le novità il ministro fa notare inoltre che una norma consentirà di render disponibili molti posti di lavoro da qui al 2018. «Ora è possibile liberare 60mila posti - dice - ma bisogna considerare che una parte di questi lavoratori forse sceglierà autonomamente di andare in pensione. E non è detto che tutte le amministrazioni scelgano di applicare la norma - precisa - ma non posso dare un numero preciso dei possibili ingressi».



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ARRIVA NELLA SUA ABITAZIONE DI PONTASSIEVE